

ROMANZO

Laszlo DarvasiMattina d'inverno con cadavere • Il Saggiatore • pag. 328 •
euro 22 • traduzione di Dora Varnai

La casa editrice Il Saggiatore sta riuscendo a delineare con grande precisione un itinerario editoriale che fiancheggia e si addentra in territori propri di una letteratura nera e inquietante, con la scoperta di autori di grande rilievo che operano un lavoro decisivo sul linguaggio e sulla rappresentazione della realtà. A Gombrowicz, Ligotti e Moster si aggiunge adesso un altro autore, Laszlo Darvasi, ungherese classe 1962, che con questa raccolta di racconti brevi dall'emblematico titolo *Mattina d'inverno con cadavere*, si impone ai lettori italiani per la sua grandezza e conferma la creazione dell'immaginario della sua casa editrice, in questo caso debitore alla realtà surreale di Kafka e alle meravigliose atmosfere di *Satantango* di Krasznahorkai. Dora Varnai, traduttrice del libro, segnala che il titolo originale in ungherese designa un gioco di parole intraducibile sulla triade Dio, Patria, Famiglia, che rimangono però anche nell'edizione italiana le tre parti in cui è diviso il volume. Ciò che Darvasi si adopera a fare è raschiare la lucentezza di questa santa trinità della società conservatrice, tentando di mostrare, sotto la retorica, le sue gravi ferite. In questi racconti le storie sono ambientate sul suolo ungherese (la capitale Budapest che ha sulla pagina la stessa coloritura grigia che ne contraddistingue alcuni ambienti, la triste e piccola cittadina di Torokszentmiklos o Szaged che si affaccia sul fiume Tibisco) ed hanno come protagonisti personaggi comuni, talvolta insignificanti, reietti della società e vecchie cariatidi, sempre tesi alla violenza e alla sopraffazione nei confronti dei propri simili, che mostrano il disinteresse completo della Storia e come la realtà sia molto spesso più nera e inquietante della fantasia. La Storia sembra qui ancora una volta quello scandalo che dura da diecimila anni, arcigna e disinteressata grande cornice in cui si muovono gli uomini. Il filo rosso che lega questi racconti frammentari, neanche a dirlo, è la morte, che cattura tra le sue spire quasi tutti gli effimeri protagonisti: sembra che per Darvasi sia essa stessa, paradossalmente, l'essenza della vita e dell'esistenza di ognuno dei cristi che popolano questi quadri, agendo come una livella di decurtisiana memoria e ricordando che in fondo, per ognuno, è previsto lo stesso finale. *Matteo Moca*

